

Non è ripreso il dibattito sull'editoria

Governo e radicali paralizzano di nuovo i lavori della Camera

Ostruzionismo del PR su un decreto governativo per il commercio dei molluschi - Spagnoli: o si cambia strada o l'iniziativa comunista sarà più risoluta

ROMA - Perché la Camera non ha potuto riprendere ieri come pure era da tempo nei suoi programmi - la discussione della tanto attesa riforma dell'editoria, il cui esame è stato rinviato alla prossima settimana? Perché lo slittamento dei tempi di lavoro imposto dalla demagogia e dall'ostruzionismo radicali ha bloccato, proprio ieri, l'attività dell'assemblea su un decreto-legge governativo che consente una deroga (la terza in tre anni) ad alcune misure precauzionali per la vendita e il commercio di molluschi. Anzi, più esattamente, dei «molluschi eduli lamellibranchi».

radicale che fa leva appunto sull'assenza di tanti deputati - una delle cause di fondo della pericolosa tendenza alla paralisi dei lavori parlamentari. Lo ha ribadito con forza, intervenendo appunto anche lui nella discussione generale del decreto sui molluschi, il vice presidente del gruppo comunista, Ugo Spagnoli.

Spagnoli è partito da una constatazione: la Costituzione pone vincoli precisi (di «necessità» e di «urgenza») alla decretazione d'urgenza del governo. Questo dei molluschi, che per altro è solo uno dei tanti, non aveva e non ha certo queste caratteristiche. Per giunta, c'era proprio sullo stesso problema un analogo disegno di legge ordinario, dei comunisti, che poteva essere discusso e varato in commissione - ciò che non invece possibile fare con i decreti-legge, che vanno discussi in aula e per giunta entro il termine tassativo di due mesi.

ammucchiano, intasano i lavori della Camera e del Senato. Solo in questo momento ce ne sono all'ordine del giorno della Camera ben 19, che dovrebbero essere esaminati e convertiti nel giro di due settimane; anche se le assemblee non facessero altro che discutere decreti, molti di essi decadrebbero.

Giornalisti in sciopero se tarda ancora la riforma dell'editoria

ROMA - Se la discussione sulla riforma dell'editoria non farà in questi giorni decisivi passi in avanti alla Camera i giornalisti sciopereranno. Lo ha deciso ieri la Giunta esecutiva del sindacato precisando che sono stati già fissati tempi e criteri per una giornata di lotta. Il documento conclusivo della Giunta contiene anche una serrata critica al governo la cui azione è definita «madeduata».

Ma alla protesta - già tante volte levatasi anche da sedi assai autorevoli, come la presidenza della Camera - stavolta Spagnoli ha aggiunto un monito: se il governo non cambierà sistema, e subito, l'iniziativa comunista si farà assai più risoluta e concreta. Si reitri dunque - ha concluso - nel rispetto della Costituzione e della normale pratica legislativa, si eviti che iniezioni, pressioni burocratiche e miopia parlamentari incidano ancora, e tanto negativamente, sui lavori parlamentari: aprano spazi all'ostruzionismo; ritardino l'approvazione di importanti provvedimenti.

g. f. p.

PALERMO - L'uomo politico, un dc, dice consolato: «Questo terribile delitto sembrava avere fatto capire anche a livello nazionale di che portata sia oggi il dramma siciliano, che cosa significhi qui la lotta politica. Ma vedrà, ancora qualche giorno e poi tutto sarà archiviato al modo solito, con una faccenda "coppole storie", e per quanto riguarda la crisi del governo regionale, finirà di nuovo nelle pagine minori dei giornali».

Un inviato di un giornale del nord non proprio progressista, arrivato in Filardo sul fatto palermitano, dice: «Arrivando ora, a luci ormai spente, mi pare che non sia poi mica tanto importante questo delitto: tanto, Mattarella o non Mattarella, il governo con il Pci non si faceva lo stesso. E' solo una questione di mafia, altra che secondo caso chiaro».

Ma alla protesta - già tante volte levatasi anche da sedi assai autorevoli, come la presidenza della Camera - stavolta Spagnoli ha aggiunto un monito: se il governo non cambierà sistema, e subito, l'iniziativa comunista si farà assai più risoluta e concreta. Si reitri dunque - ha concluso - nel rispetto della Costituzione e della normale pratica legislativa, si eviti che iniezioni, pressioni burocratiche e miopia parlamentari incidano ancora, e tanto negativamente, sui lavori parlamentari: aprano spazi all'ostruzionismo; ritardino l'approvazione di importanti provvedimenti.

Si può rispondere solo andando avanti Il terrorismo mafioso vuole una Sicilia a «sovrannità limitata»

Rischi enormi - Unità delle forze autonomistiche e rinnovamento dell'isola: la DC deve fare una scelta senza equivoci

«non è solo una scelta di governo, ma la stessa convivenza civile e politica nella isola. Siamo a un punto di svolta e ci questo devono essere consapevoli le forze politiche naturalmente, ma anche le forze sociali, le forze culturali. Siamo sul finale, ed è ora che si decide se la Sicilia dovrà diventare terra di barbarie, dove trionfano gli assassini e finisce di fatto la libertà. Se ci si ferma o si torna indietro sulle scelte più arrivate, questo diventa un territorio a «sovrannità limitata», nel quale le decisioni politiche, le scelte economiche, la gestione amministrativa saranno dettate brutalmente da una mafia «potere sul potere» contro cui non ci sarà più difesa».

componente più agguerrita e lungimirante della mafia, ricorda Parisi, lo si era detto con chiarezza al convegno che il Pci tenne a Palermo nel novembre scorso. Si disse allora che la mafia puntava a trasformarsi da fattore di intermediazione politica e di interessi in un «super potere». Il delitto Mattarella dice che in questa direzione si è deciso di spingere i tempi, forzando al massimo la resistenza delle forze politiche e soprattutto della DC.

«Ecco, dice Parisi, la DC è stata troppo tempo in mezzo al guado. Ciò che è accaduto negli anni passati, quel tanto che si era avviato quando il Pci era nella maggioranza, non era evidentemente tutto indolore per certi inter-

coraggio politico imparante e preziosa. Ma non le conclusioni che lo stesso D'Acquisto trae ci sembrano un cora troppo caratterizzate da un atteggiamento di passività. Dice in sostanza questa parte della DC: non precipitiamo i tempi del governo unitario a rischio di creare un pasticcio, aspettiamo che il processo vada avanti, che maturi e intanto aspettiamo che ci vengano indicazioni dal congresso nazionale della DC. Questa ci pare una posizione debole. La DC siciliana, la sua parte maggioritaria favorevole a portare avanti l'Unità, dichiarano in tanto le loro intenzioni. Il presidente pro-tempore, ora a livello nazionale sottolineando la drammaticità e la peculiarità della situazione della Sicilia oggi. Il congresso nazionale della DC dovrebbe già trovarsi davanti a una presa di posizione netta della DC siciliana, e su quella decidere: se ci sarà un voto, allora, sarà almeno un voto chiaro. E la DC siciliana avrà giocato correttamente la carta della sua autonomia da Roma, contri buendo anche decisamente a quella necessaria maturazione che D'Acquisto invocava.

Mattarella nel '78 fu minacciato

PALERMO - I collaboratori più intimi di Mattarella si erano precipitati ieri mattina a Palazzo d'Orleans, sede della Regione, per consultare le carte conservate dal presidente nei cassetti della sua scrivania, nella speranza di trovare qualche indizio. Ma il sostituto procuratore Pietro Grasso, che non era stato informato dell'iniziativa, ha voluto precluderli: però il sopralluogo che i pm e magistrato hanno compiuto ieri mattina e che è stato poi giustificato ufficialmente per lasciar libero l'ufficio del capo del governo, avrebbe dato risultati scarsi.

«Tra le carte acquisite alle indagini, di Mattarella si erano precipitati ieri mattina a Palazzo d'Orleans, sede della Regione, per consultare le carte conservate dal presidente nei cassetti della sua scrivania, nella speranza di trovare qualche indizio. Ma il sostituto procuratore Pietro Grasso, che non era stato informato dell'iniziativa, ha voluto precluderli: però il sopralluogo che i pm e magistrato hanno compiuto ieri mattina e che è stato poi giustificato ufficialmente per lasciar libero l'ufficio del capo del governo, avrebbe dato risultati scarsi.

del presidente, i professori Giuseppe La Rosa e Luca Orlando. Dalle loro testimonianze si cerca di ricostruire la personalità dell'uomo, la sua attività e, con ciò, gli eventuali campi di interessi parassitari a lui contrapposti.

Insomma i tempi stringono e non si può lasciare smembrare la grande tensione che si è manifestata in questi giorni non solo nelle grandi manifestazioni di popolo a Palermo, ma in decine di assemblee svoltesi in tutta la isola, ovunque affollate di lavoratori, di giovani, di cattolici, di democristiani, di comunisti, di socialisti. La rivista politica a questa mobilitazione deve essere chiara e tempestiva.

Ugo Baduel

Un dibattito sul libro di Giorgio Napolitano

Il difficile «guado» della sinistra

ROMA - La domanda è questa: il triennio '76-79, quel periodo della vicenda politica italiana che solitamente va sotto il nome di «solidarietà nazionale», ha migliorato o peggiorato le cose? Giulio Andreotti, Luciano Lama, Giorgio Ruffolo e Luigi Spaventa rispondono tutti senza esitazione: le ha migliorate. E poi rovesciano la domanda: ma allora perché ad un certo punto è andato tutto all'aria, è saltato l'equilibrio, il programma, il governo, s'è spaccata in due la maggioranza? E qui le risposte sono tante quanti sono gli interlocutori. Il tentativo è di metterle a confronto, tenendosi per un attimo fuori dalla polemica politica più immediata, per ricercare le cause di fondo di una crisi a cui ciascuno assegna l'aggettivo che preferisce (crisi d'epoca, crisi del modello, crisi di sviluppo, crisi della transizione).

do ai cinque di fare l'auto-critica, ciascuno per la parte che lo riguarda. L'autocritica non tutti la fanno (la sala fa rumore e ride, un po' divertita, quando Giulio Andreotti respinge sdegnato, ma forse anche scherzando, l'accusa di mal-governo dc; e difende però i sindaci del sacco di Roma, Ciocchetti e Rebecchini). E alla fine il ragionamento dei cinque converge su un punto essenziale del libro di Napolitano: la responsabilità e gli errori della sinistra e del Pci.

Ruffolo, che parla per primo, aveva premesso: la resistenza della destra ad una opera di rinnovamento erano scontate in partenza; e le responsabilità delle forze moderate sono fuori dubbio. Guardiamo però meglio gli sbagli nostri. Nostri, perché in mezzo al guado ci siamo, e ci stiamo - non solo i comunisti, ma tutta la sinistra e tutte le forze del progresso.

È vero che quel triennio è finito, e resta un capitolo a sé della storia politica italiana, è vero anche che i problemi che c'erano allora sono ancora lì, e sono più urgenti che mai; e le prospettive politiche aperte nel '76 sono tutte attuali, la partita è tutta da giocare. Il «da farsi» - osserva Spaventa - nel libro di Napolitano è indicato come «da farsi» di governo. E' qui la grande novità di questi anni: una sinistra e un partito comunista che sono pure tra tante difficoltà, hanno assunto piena consapevolezza della loro vocazione e del loro ruolo di governo. Il problema è adesso quello di vincere una lotta dura e decisiva.

Lotta di classe? chiede preoccupato Andreotti. Certo. Lotta di classe perché la sola concezione della politica che può portare l'Italia fuori dalla crisi è quella che assegna il primato al movimento e alla iniziativa delle masse: alla loro piena partecipazione alla direzione dello Stato. E perché la forza della classe operaia è decisiva affinché ciò avvenga. Questo non vuol dire - osserva Napolitano - che l'obiettivo sia quello del superamento di tutte le classi che non siano proletariato; è proprio sul rifiuto di ogni angusto esclusivismo di classe che i comunisti italiani fondano la propria strategia di rinnovamento democratico e di trasformazione socialista di un paese dell'occidente.

Piero Sansonetti

In Gallura, durante un tentativo di sequestro

Gruppo di cacciatori sgomina i banditi

Un malvivente ucciso, un altro ferito e catturato, altri due in fuga - Presunta vittima del sequestro un ex primario dell'ospedale civile di Tempio - L'intervento successivo dei carabinieri

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Un bandito ucciso, un altro ferito e catturato, due in fuga: questo è il bilancio di un casuale scontro a fuoco avvenuto ieri mattina nelle campagne di Palau, in Gallura. A scontrarsi con i banditi, stavolta non sono stati né gli agenti di polizia del nucleo antisecuestri, e neppure una pattuglia di carabinieri. Hanno aperto il fuoco dei cacciatori, che si trovavano in quella zona per una semplice battuta.



OLBIA - Il corpo di Luigi Viglietti

cacciatori - ma per tutta risposta gli sconosciuti hanno sparato. Che potevamo fare se non rispondere al fuoco a nostra volta?». Così è stato. Uno dei banditi è caduto davanti alla porta d'ingresso della villa. Gli altri tre complici sono penetrati all'interno, evidentemente intenzionati a barricarsi e magari ingaggiare una sparatoria con i cacciatori.

Ma questi hanno preferito usare un'altra tattica. Uno di loro si è messo ad urlare, chiedendo ai tre banditi di arrendersi; gli altri tre sono rimasti con i fucili puntati, ma ben attenti a non esporsi come bersagli. Un albergatore, Paolo Sanna, che pare non facesse parte del gruppo dei cacciatori, ma che deve aver assistito alla scena da vicino, è andato

in paese ad avvertire i carabinieri. Pattuglie di militi sono subito accorse, circondando la villa. Non c'era più nulla da fare. I tre nel frattempo erano usciti da una porta secondaria, disperdendosi per la campagna. Il bandito colpito a morte nella sparatoria, è stato subito identificato: Luigi Viglietti, 33 anni, da Sassari. Era evaso appena lunedì scorso dalla

colonia penale di Mamone: stava scontando tre anni per furto e droga. Più tardi, nel corso di una battuta a largo raggio, veniva catturato uno dei complici, Vincenzo Cossu, 28 anni, da Sassari, già condannato a 2 anni per furto, anch'egli evaso da Mamone. Lo hanno preso mentre si trascinava ferito ad una gamba. Non ha voluto dire i nomi degli altri due banditi, né fornire altre spiegazioni. Sembra certo, comunque, che la banda stava per compiere un sequestro di persona. La vittima designata era il dr. Jost Atzena, 75 anni, ex primario dell'ospedale civile di Tempio, da dieci anni ritiratosi in quella villa. In quel momento, tuttavia, il dr. Atzena si trovava nel continente per ragioni di salute. Che la banda si fosse composta da appena pochi giorni per organizzare una serie di sequestri nella zona, non vi sono dubbi. Addosso all'uomo ucciso è stato trovato un foglio con quattro nomi: quello del dr. Atzena e di tre facoltosi operatori turistici della Gallura. E tutt'intorno armi, maschere, corde. In altre parole, un intero armamentario necessario per i sequestri di persona.

g. p.

Università: il dibattito al Senato finisce il 15

ROMA - E' proseguito, nella giornata di ieri, alla Commissione Pubblica Istruzione del Senato, l'esame del disegno di legge, già approvato alla Camera, sulla docenza universitaria. L'intera seduta è stata impegnata dalla discussione generale sulla relazione del sen. Buzzi (dc), il quale aveva anche avanzato alcune proposte di modifica, riprese dal sen. Mezzapesa (dc), in un quadro, comunque, largamente favorevole al testo pervenuto da Montecitorio. Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Giuseppe Chiarante e Pasquale Savitico. Dopo aver ricordato il dibattito sulla riforma universitaria svoltosi, senza purtroppo pervenire a conclusioni positive, negli ultimi anni le difficoltà che l'assenza di un quadro organico di riforma crea anche per quello che riguarda una più sicura definizione dell'ordinamento e dello stato giuridico dei docenti, il compagno Chiaran-

Gli studenti in lotta martedì con i lavoratori

ROMA - Il 15, in piazza con i lavoratori ci saranno anche gli studenti. Per preparare, ma anche per spiegare i motivi dell'adesione, non semplicemente «solidaristici», al coordinamento nazionale degli studenti medi (costituitosi nel dicembre scorso a Napoli) ha indetto per questa mattina a Roma una conferenza stampa. L'incontro, che si terrà alle 11.30, alla casa della Cultura in via Arenula, sarà anche l'occasione per fare il «punto» sulle elezioni scolastiche del 23 febbraio. «Lo sciopero generale del 15 - spiega un comunicato del coordinamento - è una scadenza importante anche per il movimento degli studenti». E non solo per i problemi di politica economica e sociale che il governo Cossiga ha ampiamente dimostrato di non essere in grado di affrontare. La manifestazione e gli incontri che si svolgeranno nelle province do-

Cambia la tassa INVIM per comprare case e terre

ROMA - Le modifiche alla normativa INVIM (la tassa sulla vendita degli immobili), rese necessarie per la recente sentenza della Corte costituzionale, sono state approvate in via definitiva, con il voto che ieri la Camera ha dato al disegno di legge di conversione del decreto. Con il provvedimento si introduce un nuovo meccanismo di calcolo dell'INVIM, teso a evitare disparità di trattamento in relazione al diverso tempo intercorrente fra acquisto e vendita di un immobile. Col vecchio sistema, infatti, gli immobili di costituzione recente venivano pagati i contribuenti che alienavano gli immobili dopo un più lungo periodo di tempo dall'acquisto. Il gruppo comunista si è astenuto nel voto finale, non condividendo - ha dichiarato il compagno on. Vinicio Bernardini l'orientamento del governo, che ha inteso adeguare l'INVIM solo

Servitù militari: approvata la revisione

ROMA - Governo e Regioni hanno un altro anno di tempo per completare la prima revisione generale delle servitù militari presenti sul territorio nazionale. Lo consente la legge, approvata ieri in via definitiva dalla commissione Difesa della Camera (una volta venuto a cadere l'ostruzionismo radicale). Quanto incidono a tutt'oggi le servitù militari? Secondo i dati forniti nel corso del dibattito dal governo, si è sinora avuta una riduzione complessiva delle aree assoggettate al 31 dicembre 1976 da 350.676 ettari a 210 mila ettari attuali. «Questi dati - ci ha dichiarato il compagno on. Arnaldo Baracetti - confermano la validità della legge di riforma voluta dal Pci e dalle forze politiche democratiche, secondo la quale le servitù mi-

Presentata a Roma una nuova collana negro-africana

ROMA - In occasione della visita all'Istituto Italo Africano del presidente della Repubblica del Senegal Léopold Sédar Senghor, sarà presentato lunedì 14 gennaio il primo volume della nuova collana di cultura negro-africana. L'opera nasce dall'iniziativa del professor Renato Lipari (direttore dell'Istituto italiano di cultura di Dakar), con la collaborazione di studiosi e specialisti e con l'appoggio del ministero degli Esteri italiani. Il volume - I racconti di Amadou Koumba del senegalese Birago Diop, curato nell'edizione italiana dalla professoressa Franca Merlatto - è una versione moderna di vecchi e suggestivi racconti della tradizione orale dell'Africa occidentale. La collana prevede, oltre a quella narrativa, molte altre sezioni.

Fallite altre quattro società dei Caltagirone

ROMA - Si allarga il crack dei Caltagirone: ieri la sezione civile del Tribunale romano ha dichiarato il fallimento di altre quattro società immobiliari del gruppo che avevano ricevuto crediti dall'Italcase. Si tratta della società Quoram, Matena Immobiliare, Sir e Colle D'Arceccio.